

## Lettera aperta ai medici e al personale sanitario della redazione di “Non Tutti Sanno” notiziario della Casa di Reclusione di Rebibbia

Al presidente dell’Ordine nazionale dei medici prof Filippo Anelli  
Al presidente dell’Ordine dei medici del Lazio prof Antonio Magi  
al presidente della Regione Lazio on Francesco Rocca  
al Direttore generale della Asl Roma 2 dott. Giorgio Casati  
al Direttore generale della Asl Roma 1  
al segretario nazionale SUMAI prof. Antonio Magi  
al segretario nazionale Anao dott. Pierino Di Silverio  
al presidente nazionale Cimo dott. Guido Quici  
al presidente nazionale AAROI-Emac prof Alessandro Vergallo  
al segretario nazionale Fp Cgil dott. Valerio Ceva Grimaldi  
al segretario regionale Lazio FIMMG dott. Pier Luigi Bartoletti  
alla rettrice dell’università La Sapienza prof.ssa Antonella Polimeni  
al preside della facoltà di medicina e chirurgia de La Sapienza  
prof. Domenico Alvaro  
al rettore dell’università di Tor Vergata prof. Nathan Levialdi Ghiron  
al preside della facoltà di medicina e chirurgia dell’università di Tor Vergata  
prof. Stefano Marini  
al rettore dell’Università cattolica “Agostino Gemelli” prof. Franco Anelli  
al preside della facoltà di medicina dell’Università cattolica “Agostino Gemelli”  
prof. Antonio Gasbarini

Pcc

Al ministro della salute prof Orazio Schillaci  
Al ministro della Giustizia on. Carlo Nordio  
Al capo del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria dott. Giovanni Russo  
Al direttore del Provveditorato dell’amministrazione penitenziaria di Lazio, Abruzzo e Molise  
dott. Maurizio Veneziano  
Alla direttrice della Cr Rebibbia dott.ssa Maria Donata Iannantuono  
Al Garante nazionale dei detenuti  
Al Garante dei detenuti della regione Lazio prof Stefano Anastasia  
Alla Garante comunale dei detenuti di Roma dott.ssa Valentina Calderone  
All’Assessore politiche sociali e alla salute di Roma Capitale on Barbara Funari

Caro dottore, cara dottoressa

Ci rivolgiamo a lei e ai suoi colleghi e colleghe con questo appello perché è proprio di voi che abbiamo assoluto bisogno.

La nostra vita è nelle vostre mani. Non stiamo esagerando. Siamo cittadini che hanno sbagliato e che per questo stanno scontando la loro condanna in una casa di reclusione, ma non per questo abbiamo perso il diritto alla salute e alla dignità di persona. Un diritto vero, non solo scritto sulla carta. Sappiamo delle gravi difficoltà del Sistema Sanitario Nazionale per la mancanza di risorse e di mezzi, ma per noi non ci sono alternative alla sanità pubblica. Siamo tra i suoi principali “utenti.

Senza di voi, senza la vostra competenza, professionalità e generoso impegno nelle carceri, infatti, il nostro diritto costituzionale alla “cura” resta vuoto.

Ringraziamo perciò i medici che si prodigano negli istituti penitenziari e ci curano con attenzione, ma sono pochi. Sempre meno. Capita che il medico di base o lo specialista che va in pensione non venga sostituito e che i bandi indetti dalle Asl vadano deserti, oppure che si debba aspettare molto tempo prima che arrivi la nuova nomina e questo significa ulteriori forti disagi per noi “ristretti” che già subiamo gli effetti nefasti del sovraffollamento. Poi non sempre chi si aggiudica l’incarico decide di restare a lungo in un penitenziario. Infatti c’è chi lascia per le responsabilità, i disagi, le difficoltà che considera eccessive a fronte degli scarsi riconoscimenti economici e di carriera. Possono anche demoralizzare i limiti oggettivi posti dalle misure di sicurezza della “vita ristretta” e l’esigenza di assicurare cure adeguate e tempestive, rispondendo alla pressante richiesta di cure di una popolazione penitenziaria sempre più numerosa.

Perché di carcere ci si ammala. Uno studio recente attesta che una percentuale compresa tra il 60 e l’80% della popolazione detenuta è affetta da almeno una patologia. Voi lo sapete bene, meno l’opinione pubblica.

C’è il disagio psicologico legato alla carcerazione che riguarda la stragrande maggioranza dei reclusi e che oltretutto abbassa le difese immunitarie, quando non sfocia in più gravi problemi di carattere psichiatrico. Ci sono la scarsa attività fisica e la cattiva alimentazione che favoriscono la comparsa di disturbi gastrointestinali e malattie metaboliche come il diabete, ci sono la promiscuità e la cattiva igiene che aumentano il rischio di malattie contagiose come l’epatite virale, l’infezione da HIV, le malattie trasmesse sessualmente, la tubercolosi, la scabbia e i pidocchi. Ma sono frequenti anche i problemi cardiovascolari, con ictus e infarti, o alle vie respiratorie. Senza trascurare i problemi alla vista, otorinolaringoiatrici o alla masticazione.

Occorrerebbe allora una maggiore prevenzione laddove, purtroppo, le cure effettive arrivano - e non per responsabilità dei medici ma per come è organizzato il servizio sanitario nei luoghi di reclusione - quando il quadro clinico si aggrava o addirittura è ormai compromesso. Per poi non parlare delle due principali cause delle patologie nelle nostre carceri: la dipendenza dalle sostanze e il disagio psichico e psichiatrico che andrebbero curati fuori e non dietro le sbarre

La realtà del carcere è dura, difficile e impegnativa per medici e personale sanitario almeno quanto quella in un Pronto Soccorso, ma senza le relative indennità e le possibilità di carriera. Fate bene a richiederli alle autorità sanitarie regionali e nazionali, noi e i nostri familiari vi sosteniamo... ma non ci abbandonate! Abbiamo bisogno della vostra professionalità e competenze!

Siate umanamente solidali con noi come noi lo siamo con voi, con le vostre richieste. **Venite in carcere, curateci, fate in modo che i giovani medici vi affianchino a fare tirocinio.** Che esperienza straordinaria farebbero affermando sul campo il diritto alla cura e che occasione avrebbero per superare paure e pregiudizi e scoprire quanta umanità c’è dietro le sbarre.

**Sia consentito al medico o specialista di prolungare la sua attività professionale nel carcere anche se in pensione e a chi opera delle strutture pubbliche di poter dedicare del tempo ulteriore anche al servizio della popolazione reclusa.**

Contiamo sulla vostra sensibilità. Siamo solidali con le vostre giuste richieste.

Con questo appello ci rivolgiamo all'impegno etico e professionale di ogni medico a curare chi ne ha bisogno, in particolare i più "fragili" e questo ha un valore sociale impagabile.

Sappiatelo, voi nei penitenziari rappresentate un fondamentale presidio autonomo di umanità. Sapete quanto sia importante per noi non sentirsi abbandonati, vedere che c'è chi si prende cura di noi. Quanto sia una garanzia per tutti lo sguardo del medico che con competenza e coscienza, in autonomia e rigore, esercita la sua attività di autorità sanitaria in un ambiente di segregazione in coordinamento con la direzione penitenziaria. Esercitate una funzione di cura e di accompagnamento

della fragilità ancora più importante per chi ha bisogno del sostegno e della cura di psichiatri e psicologi. Quanto sia impellente questa vostra presenza lo attesta la drammatica realtà dei suicidi, dei tentativi di suicidio sventati e dei numerosissimi atti di autolesionismo registrati tra la popolazione penitenziaria (compreso il personale di polizia penitenziaria).

**Sono necessari più ore e più specialisti per seguire chi ha patologie psichiatriche. Più risorse destinate alla sanità penitenziaria e alle attività di cura. Luoghi adeguati sul territorio per accogliere chi soffre di patologie psichiatriche o di dipendenza che non possono essere affrontate nei penitenziari.**

Da tempo la medicina penitenziaria, con le sue specificità, è oggetto di specifici approfondimenti post universitari. Ma i convegni e la teoria non bastano. Senza di voi, senza la vostra presenza nelle nostre sezioni di detenzione, nulla è possibile!

*La redazione di "Non Tutti Sanno" notiziario dei detenuti della Casa di reclusione di Rebibbia*

*Roma 25/10/2023*

*Casa di Reclusione di Rebibbia*

*Via Bartolo Longo, 72*

*00156 Roma*